

Incontro

ALL'ALTRO



«Se voi siete dei ragazzi e delle ragazze che vogliono “la mia gioia”, “la mia ricchezza”, “la mia riuscita”, allora sarete i più disgraziati tra gli abitanti della terra. Ma se voi comprenderete che la gioia di ogni essere umano è di essere il servitore della gioia di tutti, allora voi sarete la più felice di tutte le generazioni, perché avete in mano dei mezzi che mai l'umanità ha avuto per liberare i poveri dalla miseria».
(Abbé Pierre)

«Tutti figli di un unico Padre, sei miliardi di fratelli».
(frase scritta su una maglietta)

«Non rassegnatevi a un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Difendete la vita in ogni momento dal suo sviluppo terreno, sforzatevi con ogni energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti. La fede non può lasciare il cristiano indifferente di fronte a simili questioni di rilevanza mondiale».
(Giovanni Paolo II)



PROVOCAZIONI

Non importa se sei credente o meno, conoscere Cristo e la Chiesa vuol dire conoscere le radici di quella realtà complessa che si chiama Occidente.

«La storia stessa ci spingerà tutti a capire che i valori evangelici sono la strada obbligata perché nasca l'uomo nuovo, capace di futuro». (Alex Zanotelli, missionario in Africa)

Queste frasi ti sembrano esagerazioni...?



PERCORSO DI LAVORO

1

Dove vogliamo arrivare? (obiettivi formativi)

Capire l'importanza di crescere in modo responsabile verso noi stessi, gli altri, la creazione e il Creatore.

2

Cosa vogliamo imparare? (obiettivi di approfondimento)

Per quanto riguarda il **sapere** (conoscenza) e il **saper fare** (abilità), i punti di arrivo sono:

- Avere una migliore conoscenza di noi stessi e dei meccanismi della nostra personalità.
- Conoscere le modalità della comunicazione sia individuale che di gruppo.
- Scoprire il legame unico che unisce noi stessi agli altri e al creato.

Per quanto riguarda invece il **saper essere** (competenze) nella vita individuale e sociale cercheremo di:

- Capire che la costruzione di noi stessi, del nostro rapporto con l'altro e con la creazione non si improvvisa; richiede un'attenzione costante e continua.
- Accettare il pluralismo e la diversità come ricchezze.

3

Come procederemo? (metodologia)

Partiremo dal «volersi bene», perché la prima responsabilità è nei confronti di noi stessi, per ampliare poi il discorso gradualmente verso gli altri, la creazione e il Creatore stesso.

VOLERSI bene

Come insegna la sapienza delle religioni (*mod. 2/15* pp. 70-71), l'amore nei confronti degli altri deve essere lo stesso di quello che proviamo per noi. «Ama il prossimo tuo come te stesso», insegna Gesù. La prima responsabilità che quindi abbiamo nei confronti di noi stessi è quella di volerci bene sul serio, di conoscerci e accettarci per quello che siamo: alti, bassi, tendenti al rotondetto o magri come un chiodo, maschi o femmine, con gli occhi azzurri o scuri... e via di questo

passo. Questo non vuol dire che non dobbiamo cercare di modificare gli angoli spigolosi del nostro carattere. Giustamente, qualcuno faceva notare che se «io non posso obbligare nessuno ad amarmi, posso fare in modo di essere piacevole». Ma accettare la verità di questa piccola/grande frase non è poi così facile. Certo, se io sono un cactus, chiuso nel mio senso di superiorità, pronto a pungere tutti quelli che si avvicinano... non posso poi lamentarmi che «nessuno mi vuole bene», «che sono solo» ecc. Avere una giusta valutazione di sé non è facile: qualcuno esagera nell'autosvalutazione («non valgo niente»); qualcun altro nella sopravvalutazione («io posso fare

tutto quello che voglio»); qualcuno è malato di narcisismo acuto (non vede oltre il proprio naso ed è sempre al centro di tutto); qualcun altro è invece affetto da strabismo (il giudizio che dà su di sé e sugli altri è sempre distorto). Trovare la strada giusta per la conoscenza di sé richiede molta pazienza e capacità di introspezione, tutte cose che non si improvvisano. Occorre esercitarsi e trovare un buon equilibrio tra questi tre aspetti che compongono la nostra realtà quotidiana: 1. l'**esperienza**, saper dire a se stessi ciò che effettivamente si prova; 2. la **consapevolezza**, ciò che percepisco della mia esperienza, ciò di cui mi accorgo, senza ricorrere a scuse o inganni; 3. la **comunicazione**, cioè la capacità espressiva, la manifestazione di ciò che effettivamente ho provato e percepito, senza ricorrere a maschere. Quando c'è una buona corrispondenza tra i primi due aspetti (esperienza e consapevolezza), significa che c'è autenticità; l'accordo tra il secondo e il terzo (consapevolezza e comunicazione), invece, indica sincerità.



LA MIA MASCHERA SORRIDENTE

«Sono una ragazza di 15 anni e non ho ancora in testa l'idea di chi sono veramente. Molti, anzi, quasi tutti quelli che conosco pensano che sia una ragazza simpatica, sempre con la battuta pronta. Ma non sono così e riesco ad ammetterlo solo alla sera. Molte volte penso di fare schifo, ma poi metto la maschera, tantissimo fondotinta per coprire i miei lati negativi, sugli occhi la matita scura per renderli più significativi, sulla bocca disegno labbra sorridenti, non come le mie che sono sempre tristi.

In conclusione, appaio sempre molto allegra e senza problemi. Forse un giorno riuscirò a piacermi con la mia faccia pulita...».

(anonima)

PROPOSTE DI LAVORO

Secondo la vostra esperienza, quali sono gli ambienti che vi stanno aiutando di più ad avere una buona conoscenza di voi stessi? (5 è il massimo)

- famiglia 1 2 3 4 5
- scuola 1 2 3 4 5
- chiesa 1 2 3 4 5
- amicizie 1 2 3 4 5
- 1 2 3 4 5
- 1 2 3 4 5

PRIMA LE GROSSE. pietre

LA PARABOLA DELLE PIETRE

Un giorno un vecchio professore fu chiamato per tenere un corso di un'ora a un gruppo di importanti dirigenti d'azienda.

Il professore iniziò la lezione mettendo sul tavolo un cubo di vetro e disse:

«Oggi faremo un esperimento».

Prese un sacco pieno di grosse pietre e lo rovesciò nel cubo di vetro riempiendolo fino all'orlo; quindi, rivolto ai dirigenti, chiese: «Secondo voi, il cubo è pieno?».

«Sì», risposero alcuni dirigenti.

Il professore stette in silenzio per qualche secondo, poi disse: «Sicuri?».

Prese quindi un altro sacco con dentro delle pietre più piccole e lo rovesciò nel cubo. Le pietre piccole andarono a riempire gli spazi vuoti, quindi chiese nuovamente: «Adesso è pieno?».

A quel punto i dirigenti capirono dove voleva arrivare e risposero: «No, si può aggiungere altro».

Così il professore aggiunse della sabbia che andò ad occupare gli spazi vuoti e chiese: «Allora è pieno o no?».

«No, rispose un dirigente, possiamo ancora mettere dell'acqua».

E così il professore fece. Quindi disse: «Adesso è completamente pieno. Che cosa ci dimostra questa esperienza?».

Un dirigente rispose: «Ci dimostra che anche quando crediamo di aver riempito completamente la nostra agenda degli appuntamenti possiamo ancora aggiungere qualche appuntamento».

«No, rispose il professore, la grande verità che ci dimostra questa esperienza è che se non mettiamo prima le grosse pietre e poi il resto non riusciremo a riempire il cubo con tutti gli elementi a nostra disposizione».

Ci fu un grosso silenzio nell'aula.

Il professore disse: «Quali sono le grosse pietre della vostra vita? La salute? La vostra famiglia? I vostri amici? Realizzare i vostri sogni? Fare ciò che vi piace? Imparare? Difendere una causa? Rilassarvi? O cos'altro?»

Fondamentale è capire l'importanza di mettere prima le grosse pietre della vostra vita, altrimenti non ce la farete...

Se date la priorità alle piccole cose (sabbia, ghiaia) riempirete la vostra vita di queste piccole cose e non avrete più tempo per gli elementi fondamentali della vostra vita.

Non dimenticate mai di chiedervi quali sono le grosse pietre della vostra vita e di metterle per prime nel cubo».

(racconto, di autore ignoto, preso da internet)



Essere responsabili di se stessi, oltre che avere una buona conoscenza del proprio mondo interiore e dei rapporti con gli altri, significa farsi una scala di valori, cioè scegliere le grosse pietre da mettere alla base della propria vita (come insegna la parabola riportata). Decidere di riempire la propria vita di piccole cose è una scelta irrazionale, perché non può darci quella pienezza di senso a cui tutti aspiriamo. E dopo aver scelto le grosse pietre, altro passo fondamentale è vivere questi valori giorno per giorno.

PROPOSTE DI LAVORO

- Quali sono le «grosse pietre» della vostra vita? Far girare un foglio su cui ogni ragazzo aggiunge le «proprie pietre».
- Canta Jovanotti: «Vorrei passare dai 10 ai 20 ai 30 per non soffrire questa tortura: il primo amore, la prima casa... il primo amico che ti tradisce o che magari tradisci tu, il primo treno che non ci sali e che magari non torna». Che ne pensate? Vale proprio la pena di «saltare» queste esperienze difficili? Non comporta dei rischi? Quali?

INDISPENSABILE

altro

«Nessuno di noi è al mondo solo per la propria realizzazione (anche se penso che realizzarsi come individui sia importante), ma anche per essere utile e per aiutare gli altri. A ogni bimbo e ragazzo si dovrebbe insegnare che ci sono problemi nel quartiere, in città, nel Paese, e che dovrà contribuire a risolvere quei problemi». Così dichiarava il dott. Benjamin Spock, un pediatra e scrittore americano molto famoso negli anni '80 che, dopo aver fatto autocritica sul permissivismo da lui stesso sostenuto, ha rivalutato il ruolo della famiglia e dell'educazione.



Uscire da se stessi per incontrare l'altro è una delle tappe fondamentali di crescita per ogni essere umano. Come già sosteneva il filosofo greco Aristotele (384-322 a.C.), nessuno può bastare a se stesso, ciascun individuo ha bisogno degli altri per sopravvivere. In questo senso, l'uomo è animale politico, cioè sociale, tende naturalmente all'aggregazione, dalle sue forme più semplici (la famiglia, il villaggio) a quelle più complesse (lo Stato, rappresentato per il filosofo dalla *polis*). Secondo Aristotele, questa tendenza è così radicata nell'uomo che costituisce un aspetto della sua stessa natura: è naturale che l'essere umano tenda ad aggregarsi, così come è naturale che la sua essenza sia l'attività intellettuale.

Anche per le religioni l'altro è indispensabile. Soprattutto i tre grandi monoteismi (ebraismo, cristianesimo e islam) hanno dato grande importanza all'altro. Si pensi alla frase riportata nel Nuovo Testamento: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello» (Prima lettera di Giovanni 4,20-21). Nell'ebrai-

PROPOSTE DI LAVORO

«La vita ha valore solo per il suo contenuto: per gli altri. La mia vita senza valore per gli altri è peggio della morte». Così scriveva nel suo Diario Dag Hammarskjöld (1905-1961), segretario generale dell'ONU. Che ne pensate?

Siete d'accordo che l'«indifferenza è peggiore dell'odio»?

proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede

simo si sostiene che «la cosa migliore per trovare noi stessi è aiutare gli altri». Infatti nel Talmud si trova scritto: «Se io non sono per me, chi sarà per me? Ma se io sono solo per me, io chi sono?». «Significa – spiega Moni Ovadia, un artista ebreo contemporaneo – che l'altro è parte di me, della mia esistenza. Se non mi occupo degli altri, io sono qualcuno che sopravvive, non che vive: l'altro è la fonte della vita. La mancanza di una relazione con l'alterità è la fonte di tutti i guai». E nell'islam è ben presente questo detto del profeta: «Non è credente colui che mangia a sazietà, mentre il suo prossimo rimane affamato accanto a lui».

L'amore per Dio e quello per l'uomo non possono essere separati, come sintetizza Gesù nel discorso delle beatitudini: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti» (Matteo 7,12).

L'INDIFFERENZA È PEGGIORE DELL'ODIO

«Il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza. L'odio è spesso una variante impazzita dell'amore. L'indifferenza invece riduce a nulla l'altro: non lo vedi neppure, non esiste più. E nessuno ha il diritto di ridurre a nulla un uomo. L'indifferenza avvelena la terra, ruba vita agli altri, uccide e lascia morire; è la linfa segreta del male. "Amerai" (Mt 22,39): non sarai mai indifferente».

(Ermes M. Ronchi).

INCONTRO ALL'ALTRO

modulo 9/4

GIUDICATI

sull'Amore

«**A**lla sera della vita saremo giudicati sull'amore», era solito affermare san Giovanni della Croce, un grande mistico spagnolo, vissuto nel XVI sec. Tutta la nostra esistenza si gioca su questa parola: ci trasforma e ci fa crescere, ci dà felicità e sofferenza, ma è talmente importante che Dio stesso si presenta come amore: «Dio è amore», ci dice l'evangelista Giovanni. Come tutte le parole importanti, anche «amore» si presta a equivoci e abusi. Qualcuno ha tentato di mettere un po' d'ordine, pensando di distinguerne quattro forme principali: **affetto, amicizia, innamoramento, carità.**'

1. AFFETTO: è il più umile e diffuso degli amori, non si dà arie e passa quasi inosservato. La sua manifestazione tipica è quella tra genitori e figli, ma si rivolge anche a tutte quelle persone, e magari animali, che consideriamo parte di noi. Non conosce barriere di sesso, di età, di classe sociale, di educazione. Può sbocciare tra un giovane intellettuale e l'anziana baby-sitter, tra un vecchio ammalato e chi lo cura, anche se le loro aspirazioni e i loro interessi sono diversi.



S. Salgado,
Cearà 1983.



▶
2. AMICIZIA: «È il meno istintivo, organico... degli affetti. Qui i nostri nervi c'entrano ben poco; in questo sentimento non c'è nulla che faccia accelerare il polso, o arrossire, o sbiancare. È semplicemente un rapporto che si stabilisce tra due individui. Quando due persone diventano amiche significa che esse si sono allontanate insieme dal gregge», scrive C.S. Lewis. Questi intende dire che da un punto di vista biologico l'amicizia non è affatto importante (come lo sono invece l'eros e l'affetto), eppure è indispensabile per dare qualità alla nostra vita. Una canzone del poeta turco Hikmet dice: **«Ti diano gioia tutti i beni della terra:/ l'ombra e la luce ti diano gioia,/ le quattro stagioni ti diano gioia:/ ma soprattutto, a piene mani,/ ti diano gioia gli amici».** Certamente l'amicizia è una grande esperienza per ogni essere umano, ma bisogna essere capaci di relazioni autentiche; e anche su questo campo non ci si improvvisa. Se è vero il detto: «Tutti vogliono avere degli amici, ma nessuno fa qualcosa per esserlo», ciò significa che occorre coltivare la capacità di creare legami profondi, custodirli e arricchirli. L'amicizia, infatti, richiede cura come per un fiore: può appassire, essere facilmente sciupata e anche spezzata; occorrono sempre molta attenzione, tenerezza e rispetto.

3. EROS: è la terza forma dell'amore, quello tipico tra un uomo e una donna, che coinvolge la loro persona e la loro sessualità. Certo, sarebbe necessario distinguere tra avventura, cotta, simpatia, innamoramento e amore vero e proprio, cioè quello definitivo e per sempre. Ma, si sa, le catalogazioni sono sempre riduttive e, soprattutto, approssimative. Con la parola «eros» intendiamo quella faccia dell'**amore fragile e fortissimo** che spinge un uomo e una donna verso una profonda attrazione reciproca: un bisogno di completamento che li mette in relazione l'uno con l'altra.

4. CARITÀ: è il quarto aspetto dell'amore, quello che – almeno per il credente – deriva dalla sorgente stessa dell'amore: Dio. «Carità» è, infatti, amare come Dio ama. Per sua natura va oltre l'affetto, l'amicizia, l'eros... perché è proiettata verso tutte le persone, in quanto figli di Dio e fratelli. Ma è anche l'amore di chi in nome dell'umanità (della libertà e di altri valori) sacrifica se stesso e la propria vita. Rimane valida per tutti la frase di Gandhi: **«L'amore è la forza più umile, ma anche la più potente, che ha il mondo».**

PROPOSTE DI LAVORO

- E per voi cos'è l'amore?
 - «Mi fido più del mio cane che degli amici», confessa un ragazzo. Che cosa significa questo: un grande affetto nei confronti degli animali o una forma di paura e di egoismo camuffati?
- Conoscete delle persone che vivono l'amore come carità?



¹La lezione si ispira allo scrittore inglese Clive Staples Lewis (1898-1963), autore del libro *I quattro amori*, Jaca Book, Milano 1997.

AMICI

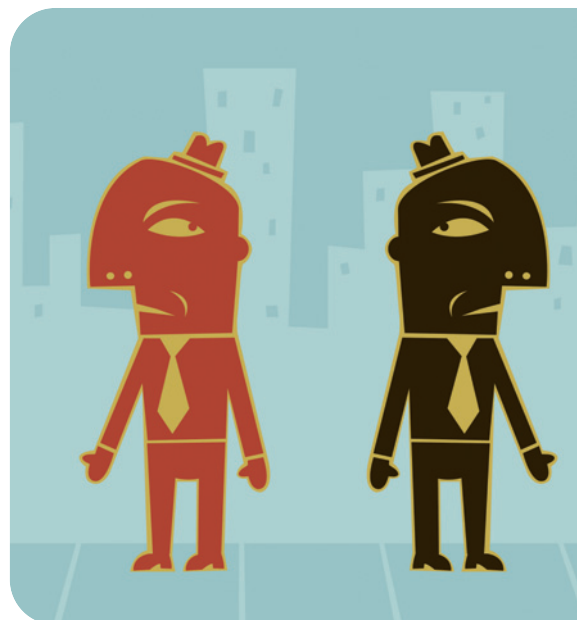
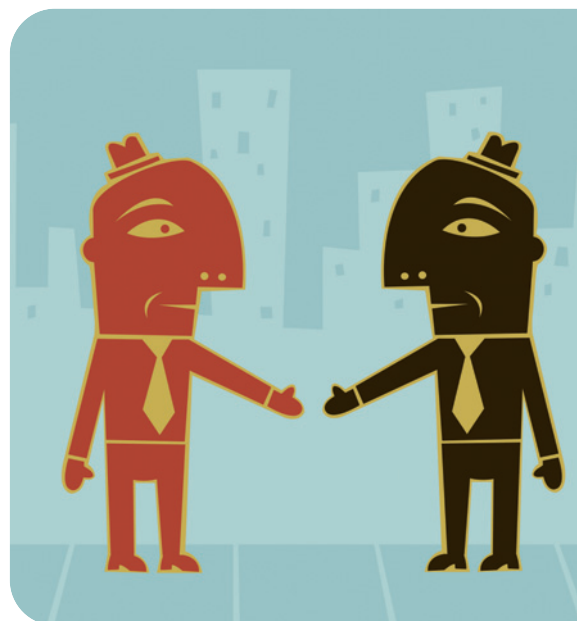
si diventa

«**T**utto il mondo ha bisogno d'amicizia», canta il poeta Saba. Essa è come l'arte, la musica, la filosofia o la religione... si può vivere anche senza di esse, ma come si vive? Che l'amicizia aiuti a vivere meglio lo avevano ben intuito anche gli antichi. Nella Bibbia è scritto: «Profumo e incenso allietano il cuore e il consiglio dell'amico addolcisce l'animo» (Pr 27,9) e Aristotele scriveva: «Senza amici nessuno sceglierebbe di vivere, anche se avesse tutti gli altri beni» (*Etica nicomachea*). Ma a essere amici s'impara fin da piccoli, altrimenti si rischia di non diventarne più capaci da grandi. Per questo è importante conoscere le regole e rispettarle scrupolosamente. Ecco le principali:

- **Autenticità:** non mettersi la maschera o recitare; essere se stessi e presentarsi per quello che si è, senza paura di essere giudicati.
- **Sincerità:** non avere doppi fini o la «lingua biforcuta». La sincerità nel linguaggio e nelle azioni è la migliore garanzia di continuità di una vera amicizia.
- **Umiltà:** è importante saper chiedere aiuto e anche scusa, quando si sbaglia; queste sono doti che ci fanno crescere nella stima dell'altro, pur sapendo che certe ferite rimangono.
- **Pazienza:** accettare la complessità (l'essere umano è un «mistero») e anche la diversità (siamo tutti «unici») dell'altro. L'amico è diverso da me, ed è proprio per questo che la sua amicizia mi arricchisce.
- **Generosità:** è la capacità di rinunciare a se stessi, per amore dell'amico; essere felici di rendere felici; dare senza aspettarsi contraccambio. Ecco perché il proverbio insegna che «gli amici veri si vedono nel bisogno».

Ma l'amicizia conosce anche dei rischi. I più comuni sono:

- **Non sentirsi alla pari:** forse è uno dei difetti più sottili e diffusi: il non sentirsi rispettati e accettati per quello che si è in modo paritario; una forma di sudditanza psicologica o di plagio a opera del più forte.
- **Superficialità:** si bada solo all'aspetto esteriore, a divertirsi, rifiutando sistematicamente tutto ciò che richiede impegno, riflessione, serietà...
- **Invidia:** porta a umiliare l'altro, lanciando frasi offensive in presenza di altri; essa è causata dalla mancanza di stima o dal bisogno esagerato di mettersi in mostra.
- **Esclusivismo:** è come impadronirsi dell'amico/a e trattarlo/a come una cosa, non come una persona. Spesso denota insicurezza e mancanza di fiducia.





Test lampo per valutare la propria capacità di essere amico/a

1. L'amicizia vera è:

- a) una favola
- b) un bisogno dei deboli
- c) difficile, ma esiste

2. Agli amici:

- a) si possono raccontare anche bugie
- b) si deve dire solo quello che si vuole
- c) non bisogna nascondere la verità

3. L'amico/a fidato/a:

- a) fa solo ciò che tu vuoi
- b) non ti contesta mai
- c) ti ascolta e ti consiglia

4. Per un amico/a faresti:

- a) prima vengo io, poi gli amici
- b) lo stretto necessario
- c) tutto ciò che senti di fare

(per l'interpretazione del test vedi la risposta sotto)

Più risposte A
Hai bisogno di riflettere sul tuo modo di concepire l'amicizia; devi imparare a usare anche gli altri pronomi personali e non solo IO. Non serve lamentarsi di non avere amici, se non si fa niente per esserlo.

Più risposte B
Sì, gli amici sono importanti, li cerchi e hai bisogno di loro; ma devi essere sempre tu a decidere quando e come... in questo modo però potresti anche trovarti da solo/a. Devi imparare a coltivare maggiormente le tue amicizie.

Più risposte C
Per te l'amicizia è importante e per gli amici sei disposto/a a dare molto di te. Fa' in modo di contribuire a vivere così l'amicizia. Nessuna maggioranza

L'amicizia è qualcosa di importante, ma hai le idee un po' confuse, forse perché non hai ancora trovato dei veri amici. Speriamo che tu possa trovarli presto.

SOLUZIONE TEST AMICIZIA

CERCATE L'AMICO NELLE ORE DI VITA

Quando l'amico vi confida il suo pensiero, non negategli la vostra approvazione, e non abbiate timore di contraddirlo. E quando sta in silenzio, il vostro cuore non smetta di ascoltare il suo cuore: nell'amicizia ogni pensiero, ogni desiderio, ogni attesa nasce in silenzio e viene condiviso con inesprimibile gioia.

Quando vi separate dall'amico, non intristitevi: la sua assenza può chiarirvi ciò che in lui più amate, come allo scalatore la montagna è più chiara dalla pianura.

E non vi sia nell'amicizia altro fine che l'approfondimento dello spirito. Poiché l'amore che non cerca in tutti i modi lo schiudersi del proprio mistero non è amore, ma una rete lanciata in avanti che afferra solo ciò che è vano.

E il meglio di voi sia per il vostro amico.

Se lui dovrà conoscere il riflusso della vostra marea, fate che ne conosca anche la piena.

Quale amico è il vostro, per cercalo solo nelle ore di morte? Cercatelo sempre nelle ore di vita.

Poiché lui può colmare ogni vostro bisogno, ma non il vostro vuoto. E condividete i piaceri sorridendo nella dolcezza dell'amicizia. Poiché nella rugiada delle piccole cose il cuore ritrova il suo mattino e si ristora.

(Kahlil Gibran)

PROPOSTE DI LAVORO

- Hai fatto il test? Ti riconosci nel profilo che è risultato? _____

- Pensa al rapporto che avevi con gli amici da piccolo/a. Ora è diverso? In che cosa è cambiato? Rifletteteci in classe.

L'AMORE NON È

possesso

«Parlavi di amore e intendevi sesso.
Parlavi di felicità
e intendevi soddisfacimento.
Parlavi di "sempre" e intendevi "mai"».

Così scrive una ragazza, rivelando
gli equivoci dietro cui spesso ci nascondiamo.
Non si può giocare con le parole, né con noi
stessi e tanto meno con gli altri.

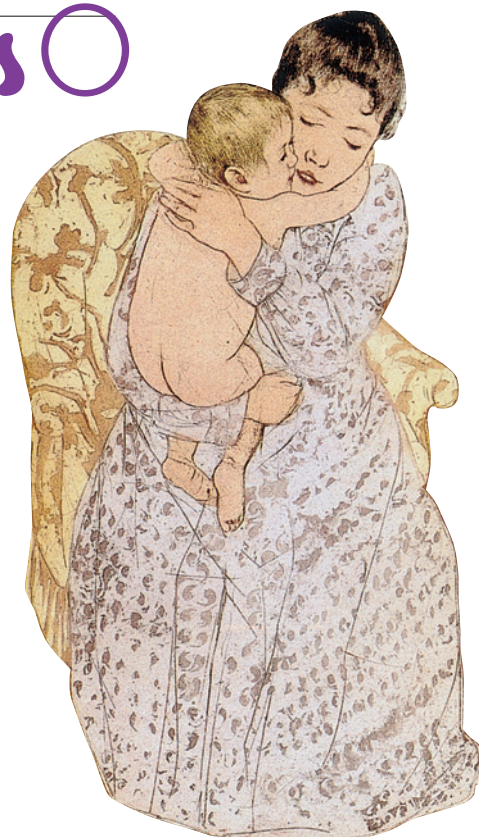
Fatti di cronaca, anche recenti, ci hanno aperto
gli occhi su una realtà che c'è sempre stata, ma
che oggi sembra più preoccupante. Molti sono
i giovani che fanno fatica a comunicare con
gli altri; che hanno un atteggiamento immaturo
e possessivo nei confronti degli amici,
dei genitori, della/del ragazza/o. Qualcuno
si giustifica tirando in ballo la gelosia, come
se fosse una forma d'amore. No, non c'entra con
l'affetto e tanto meno con l'amore; è solo un
modo per trattenere e possedere l'altro
per il proprio uso e consumo.
L'amore è un'altra cosa.

«La carità è magnanima, benevola è la carità;
non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia
d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca
il proprio interesse, non si adira, non tiene
conto del male ricevuto, non gode
dell'ingiustizia ma si rallegra della verità».

(1 Cor 13,4-6)

TUTTO CI È DONATO

«Il cuore di tutti noi è inquieto. Noi vogliamo essere felici, vogliamo che la vita sia grande, bella, che qualcosa ci renda felici...
E allora che cosa succede? Individuiamo un oggetto, una realtà, una persona, e diciamo: "Questo ci può rendere felici".
Ed è giusto fare così. Solo che un attimo dopo accade in noi la possibilità della violenza. Perché? Perché diciamo: "Questo



Mary Cassatt, *Carezza materna*, 1891.


PROPOSTE DI LAVORO

- **Lavoro individuale:** Rileggere la predica fatta al funerale di Monica e sottolineare le frasi giudicate più importanti. Confrontarle poi con quelle del compagno di banco e con la classe.
- Delle qualità della carità descritte da san Paolo in 1 Cor 13,4-6 quale ti sembra più disattesa?
.....
.....
- Perché?
.....



La realtà mi è donata

▶ oggetto che mi può rendere felice, questa persona, questo rapporto è mio”; è tutto per me! È come vedere un fiore: è bello, mi piace, ha un buon profumo, un bel colore; capisco che corrisponde a quel che vorrei e lo prendo. Così, se penso che la realtà che mi circonda è mia e basta, ci sarà sempre, in tutti noi, la possibilità della violenza: voglio possederti, voglio che tu sia come dico io, voglio che la mia vita sia come dico io. Così il nostro cuore che era già inquieto perché cercava la felicità, diventa ancora più inquieto.

La violenza nasce da qui: dal fatto che noi di un particolare facciamo il tutto e vogliamo essere noi i padroni di questo particolare.

Cosa ci dimentichiamo? Che la realtà non la facciamo noi, che il mio cuore non l'ho fatto io. La realtà mi è donata.

C'è un Mistero che me la dà. L'amore vero è quello descritto da san Paolo: ama chi vuole il bene dell'altro, chi vuole che l'altro raggiunga il suo destino. Se accettiamo questo principio saremo meno arrabbiati».

(dall'omelia di don Marcello Brambilla per il funerale di Monica, la studentessa di 17 anni uccisa a scuola dal suo ex ragazzo, Sesto S. Giovanni [MI], 16 febbraio 2001)



INCONTRO ALL'ALTRO

modulo 9/7

VINCERE LE PAURE “METTENDOSI in pubblico”

Sono molte le paure degli adolescenti: da quella della «timidezza» che affligge un alto numero di persone, a quelle – tipiche dell'adolescenza – di non essere all'altezza, di non riuscire, di deludere, di essere giudicati, di non essere amati... Tutto questo genera spesso una grande voglia di essere diversi, di liberarsi, di contrapporsi, di irritare...

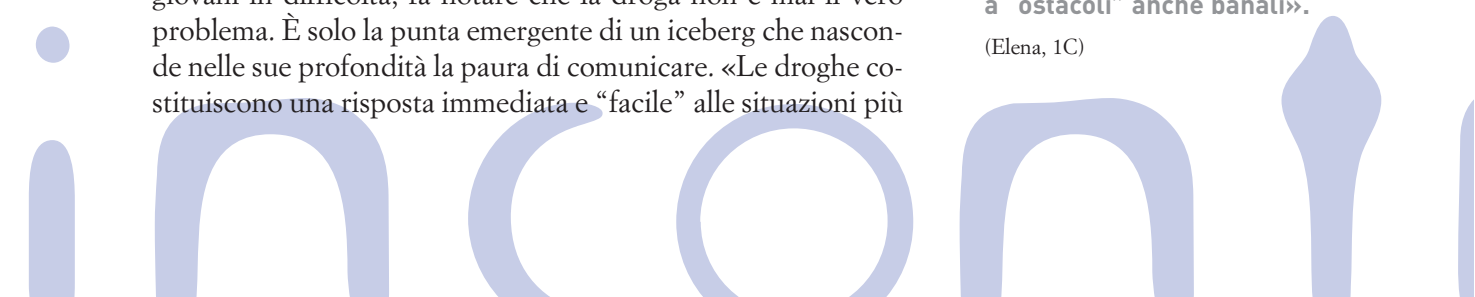
Sono molte le forme in cui questo bisogno di stupire, di contraddire, di trasgredire si manifesta: dal mettersi in mostra su un motorino o in classe agli atti di teppismo; da forme di autolesionismo (talvolta anche gravi, come il suicidio, l'anorexia, la bulimia...) alle varie forme di droga (compreso il fumo e l'alcol), che fanno da padrone nella testa di molti giovani.

Domenico Cravero, un sacerdote che da anni si interessa dei giovani in difficoltà, fa notare che la droga non è mai il vero problema. È solo la punta emergente di un iceberg che nasconde nelle sue profondità la paura di comunicare. «Le droghe costituiscono una risposta immediata e “facile” alle situazioni più

Io e la timidezza

«Spesso, senza volerlo manifestiamo differenti tipi di carattere, secondo le circostanze in cui ci troviamo. Io, quando mi trovo insieme ad altre persone, cerco di essere espansiva, estroversa, ma, in realtà, sono molto timida. Questo fattore caratteriale, non bello da possedere, rende sempre indecisi, impacciati, timorosi. Questo mio punto debole talvolta mi ha aiutato, ma talvolta mi ha fermato davanti a “ostacoli” anche banali».

(Elena, 1C)



disparate, nell'euforia e nella depressione, nei momenti di riuscita e nell'insuccesso. Permettono di provare (non importa se momentaneamente) il medesimo tipo di piacere che deriva da un buon rapporto interpersonale coinvolgente, da una identità personale raggiunta, dal sentirsi inseriti in un contesto accogliente». (*Fascino della notte e paura del giorno*, EDB, Bologna 2001, p. 173)



limite» che la società dell'abbondanza ci mette dentro, ma soprattutto ci aiuta ad assumerci le nostre responsabilità (non solo personali, ma anche sociali e politiche) senza trovare scuse.

3. Un sano e creativo protagonismo: esporsi alla presenza degli altri, senza bisogno di essere diversi da quello che siamo ci aiuta a diventare veri protagonisti e anche a tirar fuori il meglio di noi stessi.

4. Pratica della libertà: l'accettazione della fatica di «essere-in-pubblico», di non nascondersi dietro il gigante dei nostri sogni o dietro il nano delle nostre paure, ci obbliga a fare un cammino autentico di scoperta di noi stessi e degli altri... Tutto questo crea spazi di grande libertà.

Come uscire da tutte queste paure?

L'autore citato suggerisce di lavorare seriamente su questi quattro punti:

1. Essere-in-pubblico: di fronte a una cultura, non solo giovanile, che invita a vivere senza sforzo e senza conflitti, occorre aiutare a recuperare la capacità di «essere-in-pubblico». Raccontare se stessi aiuta a portare il peso delle sconfitte e arricchisce il rapporto interpersonale.

2. Assunzione di responsabilità: osservarsi attraverso gli occhi degli altri, condividere e accettare il confronto costringe a ridimensionare quella istintiva «negazione del

PROPOSTE DI LAVORO

- **Lavoro di gruppo:** I quattro punti riportati hanno bisogno di una riflessione attenta. Presuppongono molte cose che sono scritte nel libro di don Cravero e che non si possono sintetizzare in poco spazio. Comunque sottolineate tutte le parole (o i concetti) che non vi sono chiari, provate a discuterne tra di voi, e poi chiedete all'insegnante che approfondisca il tema.
- Ci sono altre «paure» giovanili che abbiamo dimenticato? Quali?



I CINQUE CERCHI

della vita



Non si è al mondo solo per la propria realizzazione (che è comunque importante), ma anche per sentirsi parte di una comunità e di un creato che appartiene a tutti (anche a chi verrà dopo di noi).

LA TEORIA DEI CERCHI

Questa interdipendenza tra l'individuo, l'uomo, la natura e Dio è spiegata così nell'induismo moderno. La vita umana è racchiusa in «cinque sacri cerchi». Alla nascita l'uomo si trova entro il **primo cerchio** dell'esistenza, quello più interno, dove pensa esclusivamente a se stesso,

e prende soltanto, senza dare. Poco dopo scopre la vita intorno a sé: la madre, il padre, i fratelli; entra così nel **secondo cerchio**, dove impara dagli altri, ma insegna anche loro qualcosa, con reciproco vantaggio. Il terzo cerchio include la comunione con il proprio gruppo, con il popolo e con tutto il resto dell'umanità. Entrare nel **terzo cerchio** vuol dire superare la ristrettezza dell'egoismo. Un **quarto cerchio** circonda il terzo. È la natura: i monti, i laghi, i fiumi, le nubi, le piante e gli animali. È la comunità terrestre, dove la natura e gli uomini si fondono in una superiore unità, necessaria perché la terra possa sussistere. Il **quinto cerchio**, il più esterno, include l'unità con il cosmo, con la luna, il sole e i pianeti. «Questo cerchio – scrive il poeta indiano Tagore – è il senso della vita. Vi arriveremo tutti quando moriremo ed entreremo a far parte della vita stessa».

Questo sentimento universale di appartenere a un qualcosa più grande di noi, con cui dobbiamo vivere in armonia, è il cammino di scoperta che ognuno di noi dovrebbe fare nella vita. Non è questo il senso del vivere «a scala universale» a cui ci richiama il brano del vescovo Camara citato sopra? In un mondo in cui milioni di uomini soffrono ancora la fame, dove il 20% della popolazione consuma da sola l'80% delle risorse del mondo, come si fa a rimanere indifferenti?

LA VERA GLOBALIZZAZIONE

«Qualunque sia la tua condizione di vita pensa a te e ai tuoi cari, ma non lasciarti imprigionare nell'angusta cerchia della tua piccola famiglia. Una volta per tutte adotta la famiglia umana. Bada a non sentirti estraneo in nessuna parte del mondo. Sii un uomo fra gli altri. Nessun problema di qualunque popolo ti sia indifferente. Vibra con le gioie e le speranze di ogni bambino del mondo. Fa' tue le sofferenze e le umiliazioni dei tuoi fratelli in umanità. Vivi a scala mondiale o, meglio ancora, universale. Cancella dal tuo vocabolario le parole nemico, inimicizia, odio, risentimento, rancore... Nei tuoi pensieri, nei tuoi desideri e nelle tue azioni sforzati di essere (e di esserlo veramente) magnanimo benefattore».

(Helder Camara, vescovo)


PROPOSTE DI LAVORO

- **Lavoro individuale:** «Non rassegnatevi a un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Difendete la vita in ogni momento dal suo sviluppo terreno, sforzatevi con ogni energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti. La fede non può lasciare il cristiano indifferente di fronte a simili questioni di rilevanza mondiale» (dal saluto di Giovanni Paolo II ai partecipanti al Social forum di Genova, 9 luglio 2001). Che riflessioni provocano in te queste parole del papa?
- Cosa si può fare per non rassegnarsi? Provate a elencare delle proposte.

CUSTODI (NON PADRONI) DEL

creato

«Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15). La Bibbia insegna che la terra è stata affidata all'uomo per essere coltivata e custodita, e non per essere deturpata e distrutta. Purtroppo una visione miope è servita a giustificare il predominio dell'uomo sulla natura, più con lo spirito del predatore

COSA FARE PER L'AMBIENTE?

Eccoti un elenco, persino in rima:

«Guardati attorno
e non fare rumore,
accendi il cervello
spegni il televisore.
Se pensi e agisci
nel bene di tutti,
il seme che pianti
darà i suoi frutti.
Invece del motore,
i piedi fai girare,
in un mondo più pulito
potrai respirare.
Pianta un albero anche in
città, l'effetto serra
- vedrai - sparirà.
Consuma di meno
che non ti fa male,
scende lo spreco,
sale il morale.
Scegli prodotti
con poco imballaggio,
ricorda che il mondo
l'hai avuto in omaggio.
Recupera carta, vetro e
lattine,
meno discariche,
più materie prime.
Non calpestare chi sembra
perdente: un mondo di forti
non serve a niente.
Sorridi per strada
a chi è pensieroso,
di un mondo diverso
sarai orgoglioso.
Non stare da solo,
ma cerca altra gente,
per render la terra
un po' più accogliente».

(Gruppo CocòRicò, Consumatori
coscienti riciclati compatibili)

che di colui che è chiamato ad assumersi le responsabilità della creazione. Anche se gli sbagli del passato non si possono correggere, oggi c'è una sensibilità nuova nei confronti della natura e maggior rispetto e attenzione. In qualche modo si è avverato ciò che Occhi di Fuoco, una vecchia indigena della tribù Cree dell'America del Nord, aveva profetizzato più di 200 anni fa al suo popolo: «Un giorno la Terra potrebbe ammalarsi, gli uccelli potrebbero cadere dal cielo, i mari oscurarsi, i pesci morire nei fiumi. Quando arriverà quel gior-

«Compito dell'uomo non è dichiarare guerra al mondo della natura, ma a quello delle energie e a quei poteri disordinati, innaturali e ostili all'ambiente che sono tra noi».

(s. Massimo il Confessore, IV sec. d.C.)



laudato sie, mi' Signore, per nostra madre terra

no, tutte le razze si uniranno sotto il simbolo dell'arcobaleno per combattere contro la distruzione». Qualcosa di simile è avvenuto. Si è capito che il discorso ecologico è una sfida etica che riguarda tutti noi. Anche le religioni stanno dando un contributo importante perché l'uomo si senta sempre più «custode» e corresponsabile della creazione di Dio, come Francesco d'Assisi ha intuito e testimoniato nel mondo.

«Laudato sie, mi' Signore,
per nostra madre terra,
la quale ne sustenta
et governa,
et produce diversi fructi
con coloriti fiori et herba».

(Francesco d'Assisi, *Cantico delle creature*)

PROPOSTE DI LAVORO

Lavoro in classe: Leggere con il professore le due versioni della creazione presenti nella Bibbia. Nel primo racconto (Gen 1,1-2,4), messo per iscritto all'inizio del V sec. a.C., l'uomo appare come il «re del creato»; nel secondo (Gen 2,4-24), invece, messo per iscritto verso il IX secolo a.C., l'uomo è fragile (polvere), coltiva e custodisce la terra. Il primo racconto – per quanto riguarda il posto dell'uomo nel creato – ha inciso di più sulla cultura ebraico-cristiana.

INCONTRO ALL'ALTRO

modulo 9/10

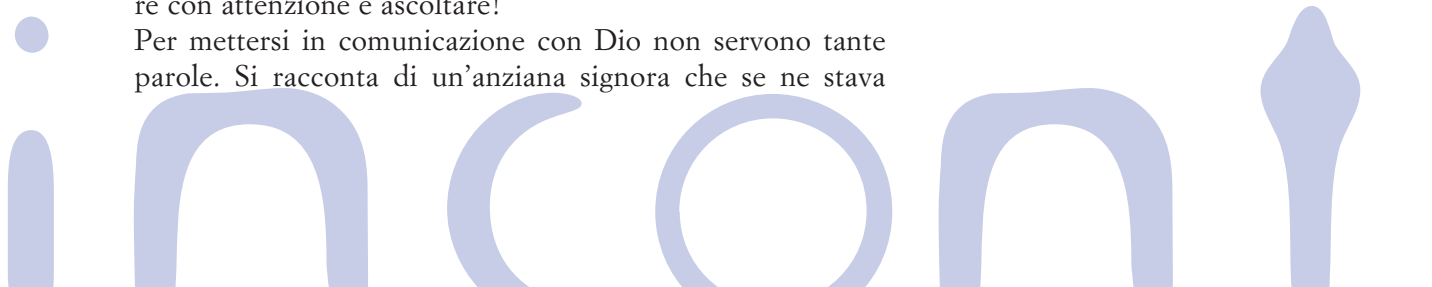
IN COMUNICAZIONE ANCHE con Dio

Scopo della vita è di entrare in relazione. Uno degli impegni più importanti – come abbiamo visto – è proprio quello di costruire ponti, di mettersi in relazione non solo con noi stessi e gli altri, ma anche con la creazione e il Creatore della vita. In realtà non sono operazioni diverse. Quante volte, isolandoci per riflettere e entrare in noi stessi, ci sentiamo in armonia con tutto e non più soli? Non è così anche quando amiamo gli altri, quando facciamo qualcosa di gratuito o ci mettiamo a guardare con meraviglia un fiore o il sorriso di un bimbo? Dio non è estraneo alla nostra vita. Basta guardare con attenzione e ascoltare!

Per mettersi in comunicazione con Dio non servono tante parole. Si racconta di un'anziana signora che se ne stava

«La preghiera per me è come il pane. Ne ho bisogno per poter essere calma. Per sapere che non sono sola».
(Barbara Slade, Croazia)

«Quando parlo con te, a volte mi fai male, male di amore per me, perché vorresti cambiarmi e liberarmi dal mio egoismo».
(Rena Stenzel, Austria)





seduta in chiesa per delle ore intere senza muoversi. Un giorno il prete le si avvicinò e le chiese che cosa Dio le dicesse. «Dio non parla, ascolta e basta», rispose. E il prete: «E tu di cosa parli a Dio?». E la vecchina: «Io non parlo, ascolto e basta».

La preghiera è soprattutto ascolto. Purtroppo molte volte è fatta solo di parole, di domande e di poco silenzio. Spesso confondiamo «pregare» con «parlare», e riduciamo la preghiera a delle formule.

San Paolo, scrivendo ai cristiani di Tessalonica, li invita a «pregare ininterrottamente». Questo sarebbe

impossibile se la preghiera fosse un parlare senza interruzioni. Lo diventa, invece se è un modo di essere. Più che recitare frasi, pregare vuol dire vivere: scoprire il bisogno di aprirsi a Dio, quell'Altro da cui dipende la stessa nostra vita e a cui è finalizzata. È un po' come quando facciamo una bellissima esperienza di amicizia o siamo innamorati. Ci viene spontaneo dire grazie! Questo è il senso del «comunicare» con Dio attraverso la preghiera, almeno per il credente. Ma mettersi in ascolto, fare silenzio, saper dire grazie, riconoscere la propria fragilità, imparare a guardare «oltre»... sono comunque valori importanti per tutti, indipendentemente dal proprio credo e modo di vivere.

COME L'ACQUA PER IL DESERTO

«A che serve la preghiera? Ti faccio un esempio fisico che ho qui di fronte nel deserto (il deserto è una grande scuola!). C'è un pezzo di deserto, tutto sabbia e morte, tutt'al più qualche spino. Gli uomini vogliono trasformare il deserto in un'oasi verdeggiante. Incominciano a lavorare. Si fanno strade, stradette, canali, ponti, case ecc. Non cambia nulla: tutto rimane deserto. Manca l'elemento base: l'acqua. Allora chi ha capito (è strano che si capisca bene nel mondo fisico e poco bene in quello soprannaturale) incomincia non a lavorare in superficie, ma si mette a scavare in profondità. Cerca l'acqua. Fa un pozzo: la fecondità dell'oasi non dipenderà dai canali fatti, dalle strade, dalle case, ma da quel pozzo. Se sgorgerà l'acqua tutto si vivificherà, se no niente».

(Carlo Carretto, *Lettere a Dolcidea*, Cittadella, Assisi, 21989)

«Chi dice di non pregare nessun dio o di non avere alcuna religione è un bugiardo: chiedetegli qual è la sua squadra del cuore e avrete scoperto il suo dio».

Kate Lockart, Gran Bretagna

«Dio Onnipotente, aiutami a non seguire la corrente, solo perché è più semplice».

Miriam Gensowski, Germania

«Dio, aiutaci a credere e liberaci nell'amore. Amen».

Tiziano Fusillo, Italia

(da *Preghiera*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo [MI] 2000)

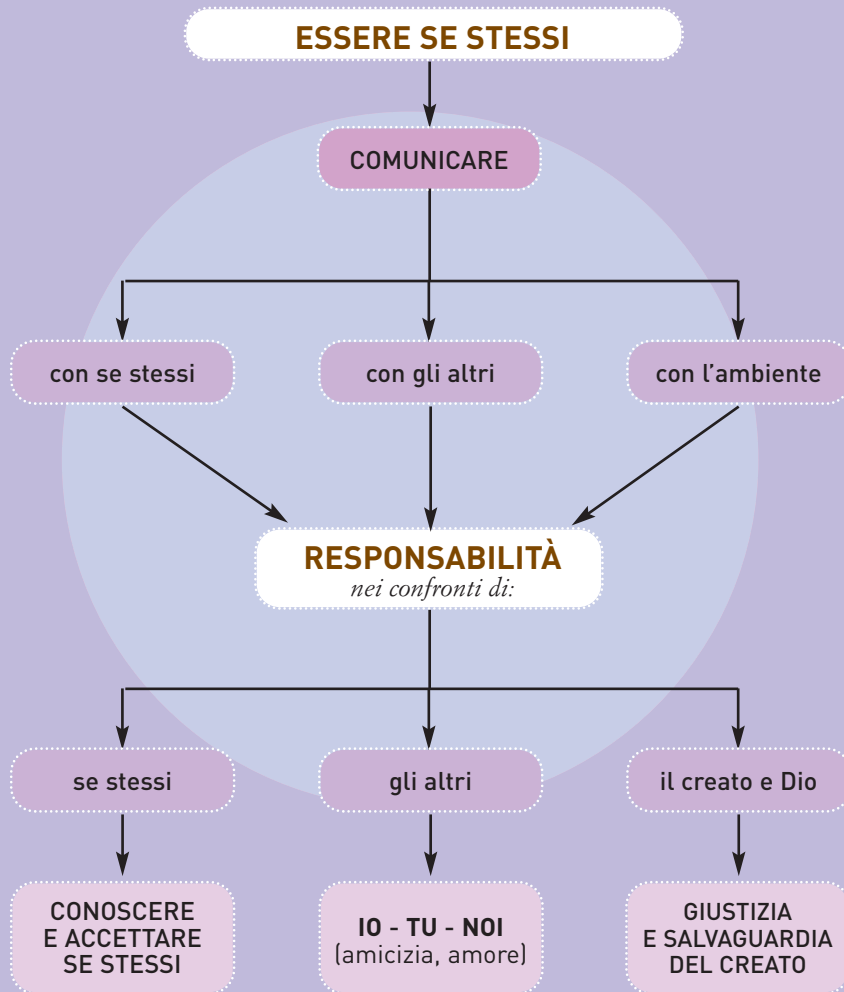
PROPOSTE DI LAVORO

- **Lavoro individuale:** «In una cultura e società caotica, stressante, che tende a renderti un numero, si sente il bisogno di recuperare se stessi, la propria identità e anche il senso del mistero. Ecco perché si prega ancora!». Sei d'accordo con questa frase?
- **Intervista volante:** Per il prossimo incontro prova a chiedere ai tuoi amici o coetanei: «Ti capita di pregare? Se sì, quando e come?».

INCONTRO ALL'ALTRO

Non si è al mondo solo per la propria realizzazione (che è comunque importante), ma anche per sentirsi parte di una comunità e di un creato che appartiene a tutti (anche a chi verrà dopo di noi). L'incontro con l'altro, se si rispettano le regole della convivenza civile e soprattutto dell'amore, è sempre una ricchezza per tutti.

DONNE E UOMINI RESPONSABILI





per la riflessione

Quella riportata sotto è la «**finestra di Johary**»:¹ uno strumento che può aiutarti nella conoscenza di te stessa/o e migliorare la tua comunicazione, sia individuale che di gruppo. Leggi prima tutte le spiegazioni e poi interrogati sulle tue varie aree. Ti aiuterà certamente a conoscerti meglio e aumentare la tua «area aperta».

La «finestra» è composta da quattro aree:

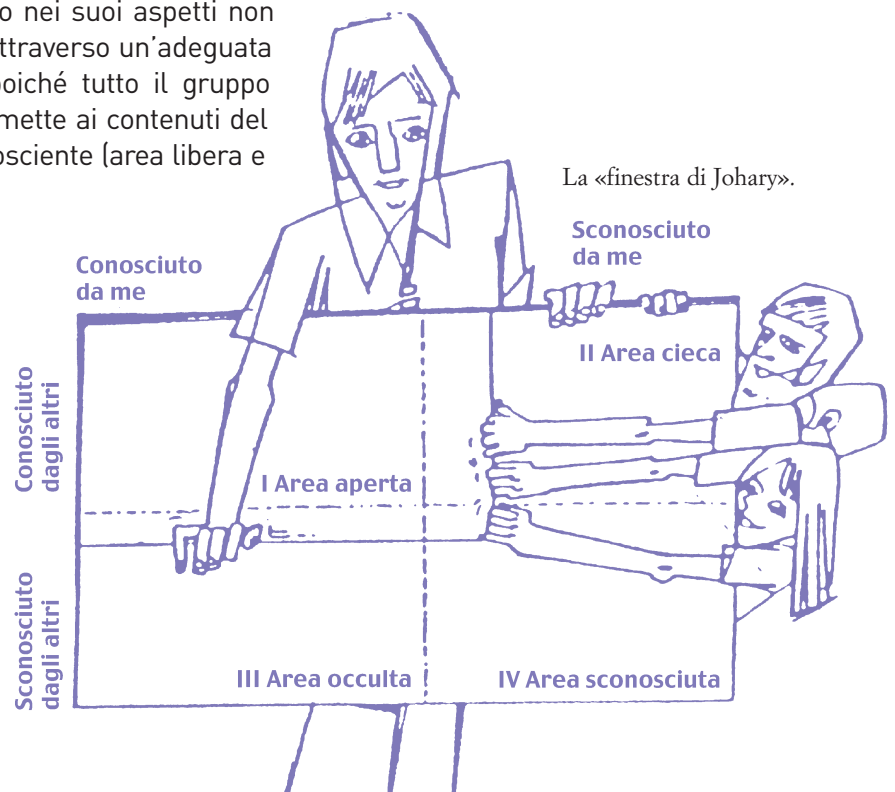
- 1. Area aperta:** è l'unica definita, chiara, libera. Qui ci stanno le esperienze conosciute da noi stessi e da chi ci sta attorno. Questa area facilita una comunicazione libera e spontanea.
- 2. Area cieca:** è la parte di noi sconosciuta a noi stessi, però manifesta agli altri. È ciò che i nostri amici sanno di noi, senza che però lo dicano. Gli altri hanno impressioni diverse su di noi, però non si sentono di dirle; noi riceviamo da chi ci circonda soltanto consigli e suggerimenti accuratamente selezionati.
- 3. Area occulta:** ciò che conosciamo di noi stessi e manteniamo nascosto agli altri. Queste esperienze o sentimenti li teniamo per noi e non osiamo parlarne. Sono i nostri segreti.
- 4. Area sconosciuta:** i fattori della nostra personalità di cui non siamo coscienti noi e nemmeno le persone con cui siamo in relazione. Sono le nostre motivazioni inconse.

1. La maturità si raggiunge accrescendo l'area aperta o libera, il che equivale all'autoconoscenza e al farsi conoscere meglio dagli altri, diminuendo pertanto l'ampiezza e il contenuto delle altre aree. In una persona immatura, o in un gruppo che incomincia, l'area aperta o libera è piccola. Sono più ampie quella cieca e segreta. Più ampia ancora quella sconosciuta. Questo fatto è la conseguenza della poca spontaneità e libertà nella comunicazione interpersonale o tra i distinti gruppi.

2. L'area cieca pone ostacoli alla sua riduzione, perché «l'io» tende a ribellarsi in maniera conscia o inconscia coi meccanismi di difesa, e a rifiutare le cose poco gradite che gli altri scoprono in lui, e che non vanno d'accordo con «l'io ideale» che ognuno (persona o gruppo) possiede.

3. L'area segreta diminuisce nella misura in cui il mondo segreto dell'io si comunica agli altri. È un cammino lento.

4. L'area sconosciuta, almeno nei suoi aspetti non molto profondi, diminuisce attraverso un'adeguata comunicazione di gruppo, poiché tutto il gruppo esercita una terapia che permette ai contenuti del subcosciente di passare al cosciente (area libera e segreta).



¹Si chiama «finestra» perché attraverso essa s'illumina l'animo della persona; «di Johary» perché è il nome contratto dei suoi due inventori, gli psicologi americani, Joe Luft e Harry Ingham.



laboratorio multimediale

Qualche suggerimento sul vasto tema della comunicazione e dell'incontro con se stessi, l'altro, il creato e il Creatore.

proposte e sussidi

○ SITI INTERNET

Tra i numerosi siti che hanno a che fare con il tema del modulo, mi limito a segnalarne alcuni dov'è possibile reperire materiali utilizzabili per l'approfondimento e la didattica: UNEP (Programma Nazioni Unite per l'ambiente), www.unep.org; il sito del Vis (Volontariato internazionale per lo sviluppo) www.volint.it; il sito di impegno civile delle comunità cristiane www.reteblu.org; quello della Caritas italiana www.caritasitaliana.it; dell'agenzia giornalistica missionaria Misna www.misna.org; della rete Lilliput www.retelilliput.org; del Gruppo Abele www.gruppoabele.org.

○ FILM/VIDEO

SCHEDA FILM

Titolo: **Les Choristes**

Regista: C. Barratier

Anno: Francia 2005

Durata: 95'

Trama: Clément Mathieu, professore di musica senza lavoro, viene assunto come sorvegliante in un severo collegio per ragazzi che hanno alle spalle esperienze difficili. Al contrario del direttore, pensa che si possano ottenere risultati migliori con la dolcezza piuttosto che con una ferrea disciplina fine a se stessa. Il mezzo per far breccia nel cuore dei ragazzi sarà la musica. Un film che fa riflettere sull'importanza dell'altro e sulle cose che contano nella vita.

○ ALTRE PROPOSTE DVD/VHS

Film sui temi della responsabilità verso se stessi e gli altri, dell'adolescenza e dell'identità

- *Mignon è partita*, F. Archibugi, Italia/Francia 1988, 94': la crisi d'identità nell'adolescenza e i primi turbamenti sentimentali.
- *Stand by me. Ricordo di un'estate*, R. Reiner, USA 1986, 96': avventura, iniziazione, amicizia.
- *Zelig*, W. Allen, Usa 1983, 79': la metafora dell'uomo di massa, in bilico tra conformismo e scissione della personalità.
- *La città della gioia*, R. Joffé, Gran Bretagna/Francia 1992, 134': la storia di un medico americano, in crisi esistenziale, che lavora nella *bidonville* di Calcutta (India); anche in quell'inferno umano c'è spazio per una fede autentica e una grande solidarietà.

Film sulla comunicazione con l'altro, le difficoltà, la ricchezza della diversità

- *L'ottavo giorno*, J. Van Dormael, Francia/Belgio 1996, 118': sulla comunicazione tra padre e figlio down.
- *Figli di un dio minore*, R. Haines, Usa 1986, 119': la comunicazione tra un insegnante e una ragazza sordomuta.

Sussidi sulla responsabilità nei confronti del creato e di Dio

- *Educazione ambientale*, VideoRai-Ministero della pubblica istruzione 1992.
- *Un futuro sostenibile*, Quarti-Camboni, EMI, 53': documentario su un nuovo modo di vivere.
- *Scelte per un futuro vivibile*, A. Restelli, EMI, 48': piccole iniziative orientate a una nuova visione responsabile della vita e dell'economia quotidiana.



laboratorio di lettura

- Tra le **riviste** sensibili all'argomento del modulo: *Mondo Erre* (per i ragazzi) e *Dimensioni nuove* (per i giovani), tutte e due della Elledici; *Se vuoi*, rivista di formazione e orientamento per giovani; *Cem Mondialità*, mensile di educazione interculturale; *IM*, rivista missionaria per giovani.
- Tra gli **strumenti** pensati per la scuola: *Quaderni dell'interculturalità*, EMI, Bologna (una collana di testi per l'educazione alla mondialità e alla responsabilità collettiva); *L'educazione ambientale a scuola*, in F. TORIELLO, *Per una didattica dell'insegnamento della religione*, Elledici, Leumann (TO) 2001, pp. 180-235; A. MUSULLO, *Il pianeta di tutti*, EMI 1998; *Nuova guida al consumo critico*, Centro Nuovo modello di sviluppo, Bologna 2000.
- Tra i **libri**:
 - F. BALLABIO – B. SALVARANI (a cura di), *Religioni in Italia. Il nuovo pluralismo religioso*, EMI, Bologna 2001.
 - E. BIANCHI, *Ero straniero e mi avete ospitato*, Rizzoli, Milano 2007: un viaggio nella Bibbia sul tema dell'ospitalità.
 - T.B. JELLOUN, *Il razzismo spiegato a mia figlia*, Bompiani, Milano 1998.
 - J. KRISTEVA, *Stranieri a se stessi*, Feltrinelli, Milano 1990.
 - A.M. PIUSSI (a cura di), *Educare nella differenza*, Rosenberg & Sellier, Torino 1989.
 - F. POLETTI (a cura di), *L'educazione interculturale*, La Nuova Italia, Milano 2000.



laboratorio di verifica

- Le lezioni sono state:

non interessanti	1	2	3	4	5	interessanti
difficili	1	2	3	4	5	facili
superficiali	1	2	3	4	5	approfondite
astratte	1	2	3	4	5	realistiche
noiose	1	2	3	4	5	stimolanti
inutili	1	2	3	4	5	utili

Traccia per l'utilizzo della scala di valutazione: nel primo quesito, ad esempio, 1 = non interessanti; 2 = poco interessanti; 3 = interesse medio; 4 = abbastanza interessanti; 5 = interessanti.

- Vorrei approfondire:

•

- Suggesterei di:

•



laboratorio lessicale

Queste le parole caratterizzanti il modulo che si suggerisce di approfondire, partendo dal breve dizionario riportato in fondo al libro:

DIALOGO

ECOLOGIA

GLOBALIZZAZIONE

INDIFFERENZA

RESPONSABILITÀ

RISPETTO